

# Il volto della povertà

a cura di Dante Balbo

**L'opinione di Franco Moser**  
capo dell'ufficio sociale e dell'inserimento  
**e di Meinrado Robbiani,**  
sindacalista dell'OCST e consigliere nazionale  
ospiti di Caritas Insieme TV

a confronto con voci di povertà  
dilagante, Cantone e sindacati  
gettano acqua sul fuoco e  
Caritas Ticino conferma

**L**a grande crisi del lavoro sembra finita, i livelli di disoccupazione degli ultimi anni 90 in cui quasi il 10% dei lavoratori in Ticino erano senza attività sono trascorsi, ma la sensazione che circola con il tamburo battente dell'informazione quotidiana è ben diversa.

Il disagio è strisciante e si gonfia sull'impressione che i soldi non bastano mai, che i prezzi aumentano ogni giorno e che sempre di più la gente si trova alla mercé degli eventi senza strumenti adeguati ad affrontare la crisi inesorabile.

Studi autorevoli parlano di aumento della povertà in Svizzera, sgretolando l'ultimo mito, dopo i treni in orario e la politica senza scandali o la saldezza delle imprese messi a dura prova da episodi come quello di Swissair.

Di fronte all'idea che lo spettro della povertà aleggi sul ceto medio riducendolo all'indigenza, il mondo del "sociale" si anima, invocando l'intervento dello Stato o denunciando l'insufficienza delle risorse.

Le analisi si in-

seguono sui giornali riportando dati sconcertanti. Si scopre così che una famiglia che gode di entrate superiori ai 5000 franchi mensili è considerata povera, oppure che un terzo dei ticinesi rientra nella fascia di povertà perché chiede un sussidio per il pagamento dei premi della Cassa Malati.

*"Bisogna fare ordine – ci dice Franco Moser, funzionario cantonale preposto all'Ussi (ufficio sostegno sociale e inserimento) – perché le prestazioni sociali sono di tipo diverso. L'anno scorso è entrata in vigore la LAPS (legge di armonizzazione delle prestazioni sociali) che comprende un pacchetto di otto interventi, di cui il contributo assistenziale vero e proprio è l'ultimo in ordine di erogazione e molti di questi provvedimenti sono un diritto, una garanzia sociale.*

*Si prenda per esempio l'assegno integrativo o di prima infanzia, fiore all'occhiello della legislazione sociale ticinese assente in tutti gli altri cantoni, che è un diritto che valorizza la possibilità della madre di occuparsi del proprio figlio lavorando al massimo al 50%. Questo è un diritto che valorizza il bambino come un patrimonio sociale, l'educazione a contatto con la madre, soprattutto nei primi anni di vita, come un beneficio per tutta la società e che quindi tutta la società si deve prendere a carico. Ben diverso*

*è l'intervento assistenziale quello che una volta si chiedeva con i formulari verdi da portare in municipio, che è il segno di una povertà effettiva a cui lo Stato supplisce temporaneamente aiutando nel momento del bisogno.*

*I parametri stessi per il calcolo – prosegue – sono diversi in questi due casi e ancora differenti se si tratta di valutare il diritto al sussidio per la copertura dei premi di Cassa Malati.*

*Se pure non disponiamo dei dati definitivi per l'anno passato, perché il cambiamento di legge e l'istituzione della LAPS hanno modificato il nostro programma informatico di raccolta dei dati, tuttavia l'impressione raccolta da coloro che lavorano tutto il giorno a contatto con l'utenza indica che il numero di richieste di assistenza si sia stabilizzato e non sia cresciuto significativamente nell'ultimo anno.*

*Il Ticino è un cantone privilegiato, perché ha saputo strutturare la sua rete sociale in modo più efficace, inserendo il sussidio assistenziale vero e proprio in un complesso di misure che ci vede all'avanguardia. Negli ultimi tempi due amministrazioni cantonali, Ginevra e Neuchâtel, si sono vivamente interessate al nostro programma di rilevamento dati e alla struttura della legge sull'armonizzazione e il coordinamento delle prestazioni sociali, come un possibile modello."*

## Dal Nostro osservatorio

Senza pretese di avere un campione significativo relativo alla popolazione ticinese, qualche centinaio di dossier aperti nel servizio sociale di Caritas Ticino o inseriti nei nostri programmi occupazionali sia come disoccupati, sia per il reinserimento di persone al beneficio di assistenza ci sembra un buon punto di partenza per esprimere una valutazione che sostanzialmente conferma l'opinione dell'amministrazione cantonale.

Anche da noi infatti nel corso degli anni si è mantenuta stabile, anzi, è diminuita la richiesta di sussidi diretti in denaro, mentre è aumentata la richiesta di consulenza per la gestione delle risorse esistenti.

*"I casi che arrivano da noi, - afferma Dani Noris, operatrice del Servizio - sono oggi più impegnativi, perché siamo l'ultima spiaggia, l'ultima speranza quando spesso la "frittata" è fatta, i debiti sono ingenti e difficilmente risolvibili, ma soprattutto è difficile modificare uno stile di vita che si è affermato prima che gli utenti arrivassero al servizio e che molte volte è stato la causa principale del disastro. Tuttavia non si può parlare di povertà in senso stretto, ma piuttosto di povertà relativa, di difficoltà di gestione, di incapacità di attingere alle risorse esistenti o di saper costruire un budget con le necessarie priorità."*

Contrariamente a quanto può sembrare, se è vero che le persone che vengono a chiederci aiuto spesso immaginano che un contributo economico potrà risolvere il loro problema, dopo un chiarimento altrettanto frequentemente scoprono che le risorse ci sono e non è necessario o è inutile un sussidio, mentre è importante che riprendano in mano la loro situazione partendo dalla realtà in cui si trovano e usando delle opportunità messe a loro disposizione dallo Stato, dal privato sociale o, meglio ancora, dalle possibilità di un reinserimento professionale.

*"Vi sono effettivamente fasce di popolazione meno protette, - aggiunge Dani Noris - penso alle famiglie monoparentali con bambini al di sopra dei 3 anni, o a quei lavoratori che percepiscono dei salari così bassi da non poter disporre di nessun margine*



► Franco Moser, capo dell'ufficio sociale e dell'inserimento, ospite di Caritas Insieme TV il 21 febbraio 2004

### Un mutamento di rotta

L'intuizione di Caritas Ticino secondo cui è necessario mobilitare le risorse che ci sono, anziché lamentarsi per quelle che non ci sono, è anche il centro della nuova politica assistenziale cantonale, che ha fatto sì che l'Ufficio assistenza diventasse Ufficio per il Sostegno Sociale e l'inserimento.

"Dal 1995-96, anni in cui la crisi si faceva pesantemente sentire con alti tassi di disoccupazione, il nostro ufficio ha cominciato a investire nei programmi di reinserimento professionale, proponendo agli assistiti di lavorare in cambio di un salario sociale, così da poter essere inseriti di nuovo nel circuito professionale normale, o tornando in disoccupazione dopo un anno di lavoro nel programma, o, meglio ancora, ritrovando un posto di lavoro."

E' ancora Franco Moser a parlare in questo nostro immaginario dialogo sulla povertà nel quale abbiamo intrecciato i protagonisti di diverse puntate di Caritas Insieme Tv, per ricordare che "in questo progetto Caritas Ticino è un partner prezioso".

"Si potrebbe obiettare, - gli risponde Roby Noris, direttore di Caritas Ticino - che di fatto si tratta di un cambiamento di cassa, dall'assistenza alla disoccupazione, ma sostanzialmente non cambia nulla e questo è un indice ancora di povertà, mascherato da una falsa diminuzione degli utenti a carico dell'assistenza stessa."

Moser ribatte, trovandosi in perfetta linea con quanto Caritas Ticino va affermando da quando ha messo in piedi 15 anni fa i suoi programmi occupazionali:

"L'apparenza è questa, ma la differenza è sostanziale. Prima una persona che arrivava a chiedere l'assistenza, spesso diventava un nostro utente

cronico, sprofondando sempre di più nella dipendenza dal sussidio statale, senza più speranza, ammalandosi, impoverendosi, richiudendosi nel proprio guscio e perdendo anche le sue risorse residue. Oggi siamo soddisfatti quando vediamo che una persona si reintegra, riesce attraverso il lavoro a riconquistare la sua dignità, ritrova un'occasione per scommettere sulle sue capacità. Alla fine, secondo me, anche in termini di costo effettivo delle prestazioni di un assistito reinserito fa guadagnare soldi, perché si ammala di meno e se ritrova un posto di lavoro, addirittura non dipende più dallo Stato; senza parlare del vantaggio secondario di poter utilizzare questa mano d'opera al servizio di comuni, patriziati, associazioni di pubblica utilità, il cui servizio ricade sull'intera comunità. Anche noi, infatti, con i programmi di reinserimento, come per i programmi dipendenti dalla legge sulla disoccupazione, non possiamo evidentemente entrare nel mercato ordinario in concorrenza con altri, per cui offriamo prestazioni e servizi che altrimenti non ci sarebbero, perché nessuno potrebbe assumerli nella logica normale di mercato."

Il quadro che emerge da questa breve carrellata di opinioni è dunque ben diverso dal piagnisteo dilagante: la povertà è uno spettro che alberga per lo più nelle idee di coloro che continuano a scontrarsi fra liberismo e statalismo, senza immaginare soluzioni alternative, scommesse coraggiose, realistiche analisi che incoraggiano un cambiamento di mentalità più che un aumento dei sussidi.

In un paese famoso per la sua scarsa attenzione alla politica familiare, ad esempio, il canton Ticino con la sua legge sugli assegni di prima infanzia e integrativi, va ben oltre la necessità di coprire un buco creato dalla costosa nascita di un bambino, per promuovere lo stesso evento come un patrimonio comune, sul quale vale ben la pena di investire, per generare adulti fiduciosi in se stessi, perché quando erano piccoli, hanno avuto attorno a sé una famiglia che si poteva prendere cura di loro. ■



per far fronte agli imprevisti. In questo senso si può parlare di povertà relativa, di cui però la dimensione economica è solo un aspetto. Povertà è anche non avere più la fantasia per immaginare soluzioni alternative, sentirsi defraudati dall'assenza di un telefonino, non riuscire a immaginare che si può vivere senza carta di credito calcolando con misura le proprie uscite settimanali, vivere soli senza più le forze per costruire relazioni soddisfacenti e in grado di diventare sostegno nella difficoltà."

Della stessa opinione, se pure in ambito diverso è Meinrado Robbiani, segretario OCST, che sottolinea come la congiuntura degli ultimi anni abbia generato una compressione del potere d'acquisto dei salari, che non hanno seguito il caro-vita, soprattutto in relazione al regime di concorrenza a livello internazionale, così che in generale sono diminuiti i margini di libertà in caso di difficoltà impreviste.

Anch'egli tuttavia precisa che non si può affermare una relazione di equivalenza fra disoccupazione e povertà.

"Bisogna vedere caso per caso, perché diversa è la situazione di una persona sola che rimane disoccupata, da quella di chi, magari unico lavoratore in famiglia, perde il posto."

Un aumento relativo dei casi di persone che debbono ricorrere all'assistenza pubblica o ad altre misure di sostegno sociale è effettivo, ma è anche vero che prima di attingere alla pubblica solidarietà, le persone cercano risorse alternative, fra i familiari o consumando i loro risparmi."

# pubblicità